



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

L'opposizione dei magistrati alla riforma che non c'è

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1315824> since 2025-12-09T12:49:33Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

L'opposizione dei magistrati alla riforma che non c'è

Ludovico Mazzaroli*

Pochi sanno che per perseguire l'auspicio del Centro-Destra di vedere separate le carriere dei pubblici ministeri e dei magistrati giudicanti, serve una riforma costituzionale e, cioè, adoperare il procedimento di cui all'138 Cost. Non molti conoscono il contenuto di quest'ultimo che prescrive, per cominciare, che ogni ramo del Parlamento approvi, a distanza non inferiore a tre mesi, lo stesso testo per due volte. Ad oggi, la Camera dei deputati ha già votato il 16/1/2025 e il 18/9/2025, mentre il Senato ha votato solo il 22/7/2025 e dovrebbe rivotare il 28/10/2025. Allo stato, quindi, la legge di riforma... non c'è, o, meglio, non c'è ancora. Né ci sarà il 28/10 anche se il Senato dovesse riapprovare il testo, perché la seconda approvazione della Camera non è intervenuta con la maggioranza dei 2/3 dei suoi «componenti». Il che già basta a fare scattare un'altra previsione dell'art. 138. Infatti, ogni riforma costituzionale non approvata

con detta maggioranza in ognuno dei due rami delle Camere può essere sottoposta a referendum se, entro tre mesi dalla pubblicazione del testo, lo richiedano i soggetti lì elencati. Anche in quei tre mesi quel testo non sarà legge e, se verrà chiesto il referendum, non lo sarà fino allo svolgimento di questo con esito finale positivo.

Ciò premesso, mi pare un dato da segnalare che a organizzare una vera e propria campagna contro quella che tuttora è una mera «proposta» di riforma, sia l'Associazione Nazionale Magistrati. Associazione privata, è vero; ma, come noto, ad essa aderisce il 90% circa dei magistrati italiani. Legittimo, per carità, che ognuno di questi sia contrario all'ipotesi di riforma, ma mi sembra quantomeno di pessimo gusto che a muoversi - mentre ancora il Parlamento sta lavorando - sia l'Anm che, così, da quella specie di sindacato corporativo unitario che è, si fa partito politico, prima ancora che agiscano... i partiti politici. Ed è non opportuno a

maggior ragione se si riflette sulla principale obiezione di gran parte dei magistrati alla riforma che, secondo loro, minerebbe il principio della separazione dei poteri. Se ciò resta tutto da dimostrare, che il potere - «soggetto soltanto alla legge», ex art. 101 Cost. - chiamato a interpretare e ad applicare la legge, si muova in blocco per avversare un'azione del Parlamento a iter legislativo in corso, mi appare certamente contrario proprio al principio della separazione dei poteri.

Per chiudere, un altro elemento di riflessione su un dato grave. A Napoli, il 18 ottobre, il Palazzo di Giustizia ha ospitato «La Giornata della Giustizia», nel corso della quale è stato «presentato» il «Comitato promotore per il no alla riforma costituzionale». Il 25 ottobre, in Corte di cassazione si è tenuta l'Assemblea generale dell'Anm che «vedeva al centro l'attività» di questa «in merito alla riforma costituzionale sulla magistratura»; eventi del genere si ripeteranno - ne sono certo - in tutta Italia.

Ma i Palazzi di Giustizia sono “case” dei magistrati, di loro proprietà e disponibilità, o, ancora, beni pubblici e, come direbbe, il Peppone di Guareschi, “casa del Popolo”? Non solo, ma sono i beni pubblici votati, per funzione, al trionfo della terzietà e dell'imparzialità, o non più?

**Ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Udine*